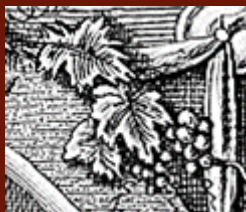


*Evangelium*

*Bibentium*

Poesie sul vino da Nord a Sud e viceversa



Edizione dell'Autrice

Dalla 'BACARATA POETICA'  
In tema di-vino' e oltre  
Novembre 2022



Evangelium bibientium  
(Il vangelo di chi beve)  
Poesie sul vino da Nord a Sud e viceversa  
a cura di Antonella Barina

Foto di  
Alexandra Mitakidis, Lucia Guidorizzi,  
Adriana Bertocin, Maria Concetta Bevagna,  
Bruno Pietro Spolaore, Giovanni Pelizzaro et alr

Supplemento al n.100 di Edizione dell'Autrice, 2022  
Prima edizione - Testi e foto © di autrici e autori  
autoeditoria@gmail.com

Care Poete/sse/\*/§ e cari Poeti  
e Amanti della Poesia,

mercoledì 16 novembre h.17.30 alla Rivetta a Venezia, vicino a Piazzale Roma, ci scambiamo versi omaggiando la stagione del vino nuovo con 'BACARATA POETICA in tema di-vino'. Siete invitati/e e potete portare chi desiderate. Lo spazio non è molto, il bacaro è un bacaro, forse un po' rumoroso, l'incontro è informale, ma si svolge dove generazioni di poeti e poete ci hanno preceduto. Se vi contentate, ci sarà qualche giro di ombre per il 100/o di Edizione dell'Autrice. Allego locandina con anticipazione dei titoli probabili e la piantina. Ho un indirizzario scarso, quindi vi affido l'ulteriore diffusione. Come è scritto in locandina, chi volesse aggiungersi e poetare in lettura APERTA sul tema è benvenuto/a.

Un caro saluto,  
Antonella

*N.B.: Nel farsi della raccolta ho esteso l'invito a quanti e quante, desiderati o manifestanti desiderio d'esserci, erano lontani, così è l'inizio di quel ponte Venezia / Sicilia che ho tanto a lungo auspicato. Prosit !*

## ALDA MERINI

*A me piacciono gli anfratti bui delle osterie  
dormienti, dove la gente culmina nell'eccesso  
del canto, a me piacciono le cose bestemmate  
e leggere, e i calici di vino profondi, dove la  
mente esulta, livello di magico pensiero.*

*Antonella Barina (Edizione dell'Autrice)*

*invita alla*

## **BACARATA POETICA**

*In tema di-vino*



*A me piacciono gli anfratti bui delle osterie dormienti, / dove la gente culmina  
nell'eccesso del canto, / a me piacciono le cose bestemmiate e leggere, / e i calici di  
vino profondi, / dove la mente esulta, / livello di magico pensiero. (Alda Merini)*

In Rivetta, Venezia, Santa Croce 637  
(tra Calle de la Lana e Calle de la Laca)  
Mercoledì 16 novembre 2022 h.17.30-19

*Poesia antica recitata da Bruno Pietro Spolacre,*

*Daniela Zamburlin citerà Orazio, Lucia Guidorizzi leggerà Sanguis  
di Aganoor, Antonella Barina una traduzione del poeta Adam Billaut, Anita  
Menegozzo una poesia dedicata a Mario Stefani, Fabia Ghenzovich Maffio  
Venier, Giorgia Pollastri il suo racconto 'Di-vini', Gian Vara 'Prosecco - Io'  
di Dario Meneghetti, Adriana Bertoccin 'Approdano i giorni', Enzo Santese  
versi di Alceo dal suo libro "Il vino specchio dell'uomo", Alexandra Mitakidis  
ha composto per l'occasione sette Haiku novelli sul vino, Maria Concetta  
Bevagna la poesia 'Gli invisibili di San Pietro', Anna Lombardo 'Spazio  
Bianco', Piergiorgio Beraldo 'Viva il vino'  
e chi ne avesse altre IN TEMA le leggerà in lettura aperta*

***Prosit!***



A Maria Pia Colonnello, attrice veneziana che ha dato voce a tanta nostra poesia, ritratta dopo una lettura alla Rivetta

## OVIDIO

*Noi ora ti daremo una precisa misura per il bere: che la mente e le gambe svolgano bene il loro ufficio. Evita soprattutto le ingiurie provocate dal vino e la mano troppo pronta alla rissa selvaggia. Se hai voce canta, oppure, danza se hai le braccia sciolte e cerca di piacere per quelle doti con cui puoi piacere. L'ebbrezza, se è vera, nuoce, ma gioverà se è simulata. Fa che la lingua finga d'incepparsi con suoni balbettanti, in modo che qualunque cosa tu dica o faccia con troppa sfrontatezza sia attribuita a quell'unica cosa:  
il troppo vino.*









L'attore Bruno Pietro Spolaore ha letto brani di Ruzante, dove il drammaturgo patavino decanta i vini che si importavano a Venezia, e ha recitato poesie di Goldoni

## RUZANTE

El naturale in fra de gi umeni e le femene è la pí bela cossa che sipia, e perzòntena naturalmen e dretamen ognon de' andare, ché, con te cavi la cossa del naturale, la se invrogeia<sup>1</sup>. Mo perché gi osiegi no canta mé sí ben in le cabie, co' i fa su i salgari<sup>4</sup>, né le vache fa mé tanta late in le çitè, com le fa de fuora, a la rosà, a la salbegura<sup>3</sup>? Perché? Mo perché t'he cavò la cossa del naturale. E perzòntena, vogiàntove mo mi apresentare una cossa intravegnúa in vila, co i muò che ivelò a' usón ve 'l farè sentire.

Né gnian guardè ch'a' vuogia fare com fa no so che cogómbari, che i vò mostrare d'essere sletràn insençiè<sup>6</sup>, che i vò dire de pegorari, che igi i chiama pastore<sup>7</sup>, e favela da Fiorenza, ch'a sangue de Críbele! i me fa cagar da riso da per tuto. Mi, co' a' ve dighe, a' son bon pavan, né a' no cambiarae la me lengua con dosento fiorentinesche, né a' torae d'esser nassú in l'Agito de Betelema<sup>8</sup>, dun' nassí Missier<sup>9</sup> Iesum Dio, per n'essere pavan.

Mo no è Pava figiuola de Venesia<sup>10</sup>? Mo on' se caterà un'altra Venesia al mondo, an? Mo un'<sup>11</sup> è el megior marcò de roba? Un' è el megior pan, un' è el megior vin<sup>12</sup>, e de tante fate: malvasia, rebuola, vin marcò, vin torbian, vin de Romania, an, un'? Un' è deversamen tera che no ghe nassa niente, e sí se ghe cata d'ogni cossa<sup>13</sup>? S'te volessi esser ciamà de metre<sup>14</sup> late de grua an al medego, dirè Guoiene da Ropegara, che 'l no s'in cata al mondo, t'in caterissi, chí a Venesia. Un' è i pí biè zintilumeni e le pí bele zentildone, che le par Verzene Mari? Un' è le pí bele ca', che le par giesie? Un' è la pí bela comilitè de andare, che ti può andare, chí, bonamen in leto in barca, senza stracarte<sup>15</sup>? Un' è el pí bel campanile al mondo<sup>16</sup>, guardè, quel de Missier San Marco, che 'l toca bonamen l'àire? E un' è tante bele piàçe, che ogni volta de man te cavi una piàça<sup>17</sup>? Un' è tanti dinari, un' è tanta roba, che da tuto el roverso mondo e de tute le naracion del mondo el ghe n'è a Venesia?



*In occasione dei felicissimi sponsali fra  
Sua Eccellenza il signor Pietro Contarini  
e Sua Eccellenza la signora Marina Venier:*

*Di Borgogna un bicchier tosto ripieno,  
Si prepara il Francese a dir suoi carmi.  
Il Tedesco col vin nato sul Reno  
Par che anch'ei si disponga a secondarmi.  
Seguendo gli altri lo Spagnol non meno,  
Vien col Tinto di Spagna ad animarmi.  
Prende un vaso di Ponc l'Inglese in mano;  
Piccolit il Furlan, Cipro il Persiano.  
Un gotto de Nostran portéme qua,  
(Dice ridendo il Venezian brillante)  
Ghe n'avemo anca nu de qualità  
Meggio assae de Borgogna e de Alicante.  
Sul Padoan, sul Visentin, se fa  
Vin che piase in Ponente e anca in Levante;  
So che se stima più quel ch'è lontan,  
Ma mi, quando el xe bon, bevo el nostran.*

Carlo Goldoni

Nunc vino pellite curas :  
Cras ingens iterabimus aequor

Ora scacciate gli affanni con il vino,  
Domani attraverseremo ancora l'immenso mare  
Orazio, Carmina, Libro I, 7



Daniela Zamburlin di Venezia ha citato Orazio

## I TEMPLI DELL'UVA

*Antonella Barina*

Figlia della luna  
sangue di Dioniso  
latte di leone  
Segreta più di tutte fu  
la trasformazione dell'uva  
prediletta delle Menadi  
Soffio e tempo'  
l'allegro umore del mosto  
trasmutando  
in ebbro vapore  
Là sotto  
protetti nella Terra  
i templi dell'uva  
E la danza  
il canto  
e la poesia

---

<sup>1</sup> *Una stessa parola, 'dem', presso una delle correnti dervisce sta per vino, soffio e tempo: negli ipogei delle città sotterranee dell'Anatolia la trasformazione del mosto avveniva grazie ad un sapiente sistema di circolazione dell'aria nel giusto tempo di sedimentazione. In "Turning. Le città della Luna, un viaggio in Turchia", Ed. Empirìa, 2005*





Antonella Barina di Venezia e Sicilia



Lucia Guidorizzi di Padova e Venezia

# L'EBBREZZA DI NOE (Palazzo Ducale)

*Lucia Guidorizzi*

Giace ebro sotto la vite  
Il Veglio esposto  
Il membro antico solcato  
Da vene

Deriso dai suoi figli  
Che non comprendono  
L'iniziazione dell'ebbrezza  
La grazia infinita del vulnerabile

Il sangue di Abele  
Abbeverò la terra  
Come questa coppa di vino  
Sparsa al suolo  
Nella gloria rifulgente  
Di un mattino dorato

Nessun sangue bagni più la terra assetata  
Che non sia questo vivo dono d'amore

## IL SANGUE DI DIONISO

*Lucia Guidorizzi*

Mostrati dio del teatro  
Come terremoto schioda  
Le porte di ogni prigione  
Manifesta la tua estraneità

Compi il sacro sacrificio  
Disperdendo sulla terra  
Le tue membra squartate  
Divenute germogli di vite generosa

Esibisci la tua dissipazione  
Sfolgorante di bellezza  
Nel liquido rosso e ambrato

Figlio della Folgorata  
Incenerita per aver osato  
Vedere il Signore degli dei  
Insediati in noi estraniandoci  
E portaci in un altrove smemorato

## AGANOOOR

(vino dedicato alla poetessa padovana  
di origini armene Vittoria Aganoor Pompilj)

*Lucia Guidorizzi*

Vino rosè dei colli Euganei di uve cabernet e merlot.  
Servizio e abbinamento: 14-16°C. Ottimo per 2-3 anni, è un  
rosato anomalo per struttura e intensità, e sorprende  
piacevolmente a tavola con un piatto di carne bianca,  
legumi e verdure saltati.

Sangue rosato viene  
Da terre antiche  
Emerse dal Diluvio  
S'innalza un canto d'amore  
Tra filari di vite  
Risplendenti in vesti rugginose  
Memorie d'Oriente s'espandono  
Tra bianchi intercolumni  
Sotto il sipario di seta delle palpebre  
Una nera notte avvolge  
L'ebbrezza che ti dona la poesia  
Favolosa fanciulla ritrovata  
In un sogno esotico  
Spilli il vino dei tuoi versi  
Da botti dorate di Sapienza



Lucia Guidorizzi e Maria Concetta Bevagna

## CECCO ANGIOLIERI

*Tutto quest'anno ch'è mi son frustato  
de tutti i vizi, che solia avere,  
non m'è rimasto se non quel di bere,  
del qual me n'abbi Iddio per escusato.  
Chè la mattina, quando son levato,  
el corpo pien di sal mi par avere;  
adunque dì: chi si porìa tenere  
di non bagnarsi la lingua e 'l palato?*



Marco Scalabrino, da Trapani ha inviato 'Vinu'



## VINU

*Marco Scalabrino*

Sennu ca mi sgrìcia la sittantina,  
la vista accurza, sbersa lu tuppinu,  
mmèssinu ntisa, midudda e carina,  
ammùscia la valìa e lu burinu.

Si sugnu addritta è pi na midicina,  
'n cileppu santu, vivu, zuccarinu,  
sprimuta naturali di racina,  
'n tuttu lu munnu ammintuatu VINU.

Ariddu, cirasolu, catarrattu,  
pi la saluti e pi lu balataru,  
chi gran picata, chi liccumarià!

E allura ju cu Baccu fici un pattu:  
la fama è so, l'Olimpu, lu dinaru;  
lu sangu di la terra è robba mia.

*VINO / Giacché mi sfiora ormai la settantina, / la vista diminuisce, i capelli cadono, / l'udito e le facoltà mentali e fisiche arretrano, / si fanno deboli volontà e virilità. // Se ancora me la cavo è per una medicina, / uno sciroppo santo, vivo, zuccherino, / spremuta naturale d'acino d'uva, / in tutto il mondo denominato VINO. // Grillo, cerasuolo, catarratto, / per la salute e per il palato, / che gran toccasana, che leccornia! // E allora io con Bacco ho fatto un patto: / la fama è sua, l'Olimpo, il denaro; / il sangue della terra è roba mia.*



Vittorio Lora ha letto in francese  
'Aussitôt que la lumière' di Adam Billaut ...



AUSSITÔT QUE LA LUMIÈRE

ADAM <sup>di</sup> BILLAUT,

*Trad. Antonella Barina - Edizione dell'Autrice*

## SERENDIPITÀ: UNA POESIA DI ADAM BILLAUT

Un felice esempio di serendipità<sup>2</sup>, una di quelle occasioni fortunate per le quali stai cercando una cosa e ne trovi un'altra altrettanto o ancora più preziosa, mi ha portato a scoprire una gustosa e dotta poesia del poeta francese Adam Billaut (1602-1662), carpentiere, uno dei primi poeti-lavoratori, protetto da Maria Luisa Gonzaga. Era detto il 'Virgil de Rabot', ossia il Virgilio della pialla, e ricevette una pensione dal cardinale Richelieu. Stavo cercando una musica per un elogio funebre (quello a Carlo Goldoni pronunciato da Casanova, di mia pura invenzione) della nuova commedia che ho scritto per il prossimo Carnevale, la settima del percorso teatrale "I fantasmi di Goldoni e Casanova a Venezia". Poiché la commedia è ambientata a Parigi durante la Rivoluzione francese, mi sono imbattuta in 'Est-il bien vrai que je veille', un

---

<sup>2</sup> Il termine, coniato dallo scrittore Horace Walpole per indicare una propria scoperta non pianificata, deriva dalla favola persiana 'Tre principi di Serendippo' dove i tre protagonisti si salvano grazie ad una serie di indizi incontrati nel loro cammino per effetto del caso, ma anche della propria capacità intuitiva.

canto composto da anonimo nel 1789 in occasione della Presa della Bastiglia, eseguito dall'Orchestra per Clotilde con l'aria di una canzone di Billaut, al quale sono quindi arrivata in seconda battuta. L'aria<sup>3</sup> mi piaceva talmente che ho cercato il suo testo. E l'ho tradotto con gioia e una certa libertà (mi riprometto di tentare di farla in rima, se mi riuscirà). Mi ha sorpreso la familiarità con i personaggi mitologici, mentre oggi per essere compresa la poesia avrebbe bisogno di un apparato note, ragion per cui, per un più immediato godimento, nella traduzione ho inserito i loro principali attributi. Eccola.

Antonella Barina



---

<sup>3</sup> È reperibile in web una bella versione di 'Aussitôt que la lumière' arrangiata dal compositore Patrice Pertuit e interpretata sia dalla cantante Patricia Dupont che dalla cantante Christine Desautard. Testo e traduzione per 'Quaderni di Arenaria' diretta dal poeta e critico Lucio Zinna.

AUSSITÔT QUE LA  
LUMIÈRE

de Adam Billaut

Aussitôt que la lumière,  
A redoré nos coteaux  
Je commence ma carrière  
Par visiter mes tonneaux  
Ravi de revoir l'aurore  
Le verre en main, je lui dis:  
Vois tu sur la rive more  
Plus qu'à mon nez de rubis?

Le plus grand roi de la terre,  
Quand je suis dans un repas,  
S'il me déclarait la guerre  
Ne m'épouvanterait pas.  
A table, rien ne m'étonne,  
Et je pense quand je bois,  
Qi là-haut Jupiter tonne  
Que c'est qu'il a peur de moi.

Si quelque jour étant ivre,  
La mort arrêtaït mes pas,  
Je ne voudrais pas revivre  
Pour changer ce grand trépas:

APPENA LA LUCE

di Adam Billaut

Trad. Antonella Barina

Appena la luce  
rischiara le nostre colline,  
comincio il lavoro  
visitando le mie botti.  
Felice di rivedere l'alba,  
bicchiere in mano, le dico:  
C'è qualcosa sul fiume dei Mori  
più rubicondo del mio naso?

Quando sono a pranzo,  
se mi dichiarasse guerra  
il più grande re della terra,  
non mi farebbe paura.  
A tavola nulla mi sorprende.  
Quando bevo, penso che,  
se lassù Giove tuona,  
è solo perché ha paura di me.

Se un giorno, da ubriaco,  
la morte fermasse i miei passi,  
non vorrei rivivere  
né cambiare il mio destino:

Je m'en irais dans l'Averne,  
Faire enivrer Alecton,  
Et planter une taverne  
Dans la chambre de Pluton.

Par ce nectar délectable,  
Les démons étant vaincus,  
Je ferais chanter au diable  
Les louanges de Bacchus:  
J'apaiserais de Tantale  
La grande altération;  
En passant l'onde infernale  
Je ferais boire Ixion.

Au bout de ma quarantaine,  
Cent ivrognes m'ont promis  
De venir, la tasse pleine,  
Au gîte où l'on m'aura mis:  
Ils arroseront ma tombe  
De plus de cent brocs de vin  
Pour me faire une hécatombe  
Qui signale mon destin,

De marbre et de porphyre  
Qu'on ne fasse mon tombeau  
Pour cercueil je ne désire  
Que le contour d'un tonneau.

Una volta nell'Averno,  
ubriacherò il guardiano Alecton  
e planterò una taverna  
nella stanza di Plutone.

Sconfitti i demoni  
grazie al delizioso nettare,  
farò cantare al Diavolo  
le lodi di Bacco.  
Superata l'onda infernale,  
allevierò la pena di Tantalo  
condannato alla sete eterna  
e il supplizio di Issione.

Cento ubriachi han promesso  
che passati quaranta giorni  
verranno con la tazza piena  
alla tomba dove giaccio.  
Più di cento brocche di vino  
annaffieranno quella mia casa  
onorandomi con un'Ecatombe  
consona al mio destino.

Non voglio marmo e porfido  
a decorarmi la tomba.  
Per bara non desidero altro  
che il ventre di un barile.

Et veux qu'on peigne ma  
[trogne  
Avec ces vers à l'entour  
"Ci-gît le plus  
[grand ivrogne  
Qui jamais ait vu le jour."

E voglio che ritraggano  
[il mio muso  
incorniciato dai vermi:  
"Qui giace il più  
[grande ubriacone  
che mai sia esistito".







... e Antonella Barina ha letto la propria traduzione di  
'Aussitôt que la lumière' di Adam Billaut



Giovanni Monasteri da Piazza Armerina (Enna)  
ha inviato 'A 'Nzimma'

## A 'NZIMMA

*Giovanni Monasteri*

I miei avi si rivolterebbero nella tomba se sapessero che mi sono ridotto a bere acqua a cena. Riso lesso, petto di pollo e un bicchiere d'acqua. Colpa della gastrite, o di quello che è. La gastroscopia non evidenzia malattie importanti, eppure il vino mi fa male. Ecco, ho proferito la bestemmia: il vino fa male.

Io vengo da una stirpe di grandi bevitori.

Bevitori, non ubriacconi: fa molta differenza. Era impossibile che un Monasteri potesse ubriacarsi.

Il professore Roccella, biologo e scienziato, docente di biologia all'università di Catania, aveva una spiegazione del fatto che il vecchio Giovanni Monasteri, mio nonno, poteva bere litri e litri di vino senza ubriacarsi. Diceva che nel sangue di un uomo su centomila c'è una sostanza diversa dall'ordinario enzima che trasforma l'alcool in zuccheri. Questa sostanza è pur sempre un enzima, ma speciale, un ADH potenziato.

Il professore Roccella era convinto, appunto, che mio nonno avesse questo super enzima nel sangue.

Solo alcuni anni dopo la morte del nonno, quando andavo a liceo, ho capito il significato di quella sua orgogliosa affermazione: haiu a 'nzimma nnô sangu. O anche: a mi' 'nzimma è speciau (la mia 'nzimma è speciale). Così diceva, inalberando il pugno e mostrando il poderoso bicipite. Qualche volta, quando menzionava questa 'nzimma, strizzava l'occhio alla zze P'ppina, una vecchia criata sua coetanea che tutti chiamavano 'sgnè P'ppina, trattandola con più rispetto di quanto se ne dovesse a una serva. Io e mia sorella la chiamavamo zze P'ppina e le volevamo bene come a una nonna. La zze P'ppina aiutava mia madre nei lavori di casa, sfacchinando dalla mattina all'alba fino a sera, e si occupava con speciale sollecitudine di ogni necessità del nonno, che era vedovo da molti anni e, a ottant'anni, aveva il vigore e l'aspetto di un cinquantenne.

Io, bambino, mi figuravo questa 'nzimma come uno spirito potente e benigno, poiché il nonno era forte ma buono, salvo quando parlava dei percorai che pascevano abusivamente le pecore nelle sue terre; e allora gridava, prendeva lo schioppo appeso al muro e minacciava di fare una strage. Questa 'nzimma, mi pareva avesse qualcosa a che fare con lo Spirito Santo del catechismo. Il nonno diceva, infatti, che il vino

era spirito, e la 'nzimma era un'incarnazione dello Spirito, una sorta di divinità che prodigava forza e chiedeva in cambio un quotidiano tributo di vino: spiritus ad spiritum. Infatti Giovanni Monasteri diceva che la 'nzimma voleva bere, che la 'nzimma aveva sete. E subito Prendeva la cannata e correva a riempirla fino all'orlo. Spillare il vino era facile, lo sapevo fare anch'io, che non andavo ancora a scuola: bastava sfilare lievemente il cavicchio di legno della Botte Grande. La Botte Grande, che chiamavano così per distinguerla dalle varie altre botti e barilotti, era davvero imponente, la regina delle botti: grande come la casa della zze P'ppina, che era solo un catoio ma pur sempre una casa.

Il professor Roccella (me lo ricordo ancora) era un vecchietto smilzo, dal grande naso sormontato da occhiali minuscoli. Sedeva su una sedia imbottita dai braccioli troppo alti per le sue braccia. Si chinava su di me, digrignava i denti e mi faceva: bau! Ma io non avevo paura, perché poi mi sorrideva e mi prendeva sulle ginocchia.

“Giuanuzzu, Giovanni Monasteri, tu devi studiare”, mi diceva. “Devi studiare. E, dato che hai il nome e il sangue di Giovanni Monasteri, diventerai un grand'uomo”.

“Il sangue con la ‘nzimma?”, io gli domandavo.

“Che è ‘sta ‘nzimma?”

“Quella che fa bere tanto vino e poi divento forte.”

“Certo, l’enzima, e berrai anche tu tanto vino senza ubriacarti.”

Il professor Roccella era proprietario di una grande tenuta di cui mio nonno era fattore e mezzadro. Si volevano bene, il professore e il nonno. Ogni tanto andavano in giro “è fraschi fraschi”, diceva mio padre: a cercare erbe e verdure. Il professore indicava un’erbaccia qualsiasi, ne pronunciava il nome scientifico e mio nonno diceva il nome volgare. I nomi scientifici finivano quasi tutti in us e is, e anche il nonno pronunciava spesso la parola officinalis: aveva imparato il latino, e voleva insegnarlo anche a suo figlio. “Rosamarinus officinalis: ‘ndovina chi è”, chiedeva a mio padre, che non rispondeva e seguiva a strigliare la bestia o a togliere il marcio col f’ssett dalla ceppaia di un nocciuolo. “Rosamarìng”, diceva il nonno, rispondendo alla sua stessa domanda. E ancora: “com s’ ciam’nu i sanacioli?”. Mio padre non rispondeva. “Diplo-taxis eruroides”, diceva il nonno. “E u zungnett?... Juncus effusus. E i scaptinfrutti? Silene vulgaris.”

Mio padre taceva, poiché la sigaretta gli pendeva perennemente dal labbro, ma pareva annuire. Il fumo gli usciva da un angolo della bocca, dal naso e dai capelli. Ogni tanto impreca a denti stretti, sciarriandosi ora col mulo, ora con la ceppaia, ora col tempo e con le nuvole.

Quegli sbuffi di fumo erano, a loro modo, un discorso che il nonno comprendeva: in campagna faceva troppo caldo d'estate, troppo freddo d'inverno, perciò bisognava dissetarsi o scaldarsi assiduamente. La fiaschetta col vino era lì apposta, li seguiva come un cane segue il padrone, e se la passavano di continuo.

Anche mio padre aveva a 'nzimma nel sangue, a quanto si diceva, ma in quantità minore rispetto a quella di suo padre; poiché le virtù degli avi si degradano di generazione in generazione, mischiandosi il sangue dei forti con altro sangue meno valoroso.

Mio padre riusciva a bere appena tre litri di vino senza ubriacarsi. Io ne bevevo un litro e mezzo al massimo, fino all'anno scorso.

Poi mi è venuta la gastrite, o quello che è. Così doveva disperdersi la 'nzimma di nonno Giovanni, insieme a tante altre sue virtù di cui ancora si favoleggia.

## GIBRAN

*E quando, in autunno, raccoglierete l'uva  
dalle vigne per il torchio, dite in cuor vostro:*

*“Anch'io sono una vigna,  
e i miei frutti saranno raccolti per il torchio,*

*E come vino nuovo  
sarò tenuto in botti eterne”.*

*E quando d'inverno spillerete il vino,  
per ogni coppa vi sia una canzone.*

*E nella canzone vi sia un ricordo  
dei giorni dell'autunno,  
e della vigna, e del torchio dell'uva.*





Gian Vara di Chioggia (Venezia) ha letto 'A volte'  
di Dario Meneghetti ricevuta dalla poeta Anna Barutti

A VOLTE  
*Dario Meneghetti*

A volte uomini a volte sinonimi  
a volte dire, fare  
a volte baciare  
la lettera e il testamento  
a volte sfiorare il cemento  
a volte strapparsi per raccontare  
quel po' di talento nel farsi amare  
a volte spiegare a Orazi e Curiazi,  
mentre sbevazzi, che la poesia  
è il mestiere dei pazzi.



Dario Meneghetti di Venezia, poeta



Da Mirano (Venezia) Bruno Pietro Spolaore e da Zianigo  
di Mirano Giovanni Pelizzaro





Da Bari la poesia di Angela De Leo

*Angela De Leo*

... ritrovarti vorrei  
tra le stelle e l'alba  
quando avremo cent'anni,  
con due anelli intrecciati alle dita  
e ai polsi cinquanta catene,  
e un cerino ancora acceso  
in un incendio di foglie rosse  
e gialle a ricordarmi l'autunno  
dei bicchieri colmi di vino.  
E avremo una casa un giardino  
fiorito di plumbago e ginestre,  
e sul chiavistello del nulla  
una coccinella dalle sette punte  
a portarci fortuna.  
Con i suoi occhi di luna.  
Un cane bianco e un gatto nero  
avremo  
il canarino perduto e ritrovato  
e un canto di vela a regalarci  
il mare  
con l'azzurro di Chagall  
alle pareti e un sogno ancora  
insognato da sognare.  
Piedi freddi d'amore avrò  
e mani calde,  
preghiera notturna sarò

d'audaci carezze nell'arco delle braccia.  
Avremo un canto di vino novello  
nelle coppe insaziate  
delle nostre mani.  
E brinderemo al nostro  
sbrindellato amore prima  
dell'ultima sera.  
Fragore di lucciole sul prato  
del nostro risveglio  
a coprire i battiti del cuore  
e un biglietto nascosto  
tra l'erba rinata  
a ricordarmi il silenzio  
lungo più dell'attesa...  
... ci abbracceremo memori  
di un passato fatto di noi  
ubriachi di parole e di risate,  
leggeri e innocenti. Saremo.  
Uniti come non mai ci parleremo  
intrecciati a radici di terra  
e di acque e di nuvole e di vino.  
Per continuare a danzare  
nelle ore che verranno  
una seconda volta  
come la prima volta...  
e saranno calici levati al cielo, e sarà ritorno  
e sarà eterno...  
... per ricordarcelo quando rinasceremo...



## SZYMBORSKA

*Gli giuro che una rosa bianca,  
se viene spruzzata di vino, canta.  
Mi metto a ridere, inclino il capo  
con prudenza, come per controllare  
un'invenzione. E ballo, ballo  
nella pelle stupita, nell'abbraccio  
che mi crea.*



Anita Menegozzo di Venezia (e tanti mondi)

*Anita Menegozzo*

Ti osservo da lontano  
seduta intorno a un tavolo mi aspetti  
credendoti da sola  
Da madre un po' curiosa  
ti esploro mentre assorta  
rincorri arcani sogni  
mentre ti guardi indietro pensierosa  
per tutto ciò che ancora non accetti  
ma in fondo soddisfatta  
per ciò che hai costruito fino ad ora

Ti guardo meditare  
specchiandoti nel vetro di un bicchiere  
Ti guardo accarezzare progetti a fior di labbra  
finché perfino il calice si appanna

Ti covo mentre fondi l'aroma di ogni sorso  
col retrogusto amaro  
di tanti miei consigli  
che il vento se li porti

Di ciò di te che in me non riconosco  
ancora e più che mai mi inorgoglisco  
sei un colibrì che vive sempre in volo  
non basta un solo mondo a contenervi  
perché di tutti i mondi siete figli

settimana!



# “Vino e Eros”

poesie di

## Mario Stefani

Nelle principali librerie

Editoria Universitaria - Venezia

via Venezia 1000 - 30131 Venezia - Tel. 041/5211111



MARIO STEFANI  
*Anita Menegozzo*

Ce l'hai spiegata a furia di poesia...  
L'arte preziosa e tutta veneziana  
di vivere contenti e condannati  
per anni ed anni ancora e così sia

L'arte di dire basta come se fosse festa  
Di drappeggiarci addosso ogni disgrazia

Se si dà retta alla malinconia  
succede tra gli amici  
davanti a un'ombra offerta in osteria  
esagerando l'ultima avventura  
prima che un'onda se la porti via

Venezia è ancora quella  
che tanto ti somiglia  
Un'acqua dove ogni anima si specchia  
dove si imbambinisce e non si invecchia  
e non si è soli neanche in compagnia



Dalla Bagheria (Palermo) dei poeti,  
il poeta Lucio Zinna

## ISOLA DELLE FEMMINE

*Lucio Zinna*

Una pizza con Elide azzurrina in compagnia di Marco e di Silvana-pezzettino-di-cielo in questa casalinga île des femmes quando si svolta il belvedere di Sferracavallo. Lido The Other World tettuccio di canne  
mare infastidito da Automatic Lover (che abbassino un pochino). Pigro poeta gran lavoratore Marco narra di rateali storie di Sicilia e di Morici pittore memorabile di hidalgos ecco lì al suo posto Arturo in Boothes. E chiama Settesoli<sup>4</sup> e quattro fette d'anguria. S'accennano operette sulla riva. Così trascorre inutilmente agosto. Sarà passata tra le nove e le dieci la cometa di Halley la dicono difficile a vedersi (ma ci sfuggirà soltanto per disattenzione).

Evviva noi – tutto sommato – Marco.

(1982)

---

<sup>4</sup> "Settesoli" è un rinomato vino siciliano, prodotto nella zona di Menfi (Agrigento), da "Abbandonare Troia", Forum/Quinta Generazione, Forlì 1984



Adriana Bertocin di Venezia



## APPRODANO I GIORNI

*Adriana Bertocin*

Approdano i giorni  
sulla soglia del vento,  
nel divario del passo sta il tempo  
che ci unisce e separa.  
Quanti furono i momenti felici  
e quelli che seguimmo nostro malgrado?  
Noi soli possiamo dire se erano  
un frusciare ridente di foglie  
o il silenzio sfoltito del ramo.  
Oggi che i ricordi vanno  
in un esodo lento  
tra l'erba ingiallita e l'asfalto,  
a sorsi assaporiamo la vita  
e il vino che, in questo autunno tardivo,  
si fa portavoce di verità assopite,  
tracimando da un calice sbeccato  
come dall'orlo scucito dell'animo.



Franco, oste della Rivetta

DOMENICO TEMPIU

*(U vinu)*

*Non c'è megghiu di chistu  
pr'acchianari a li cimi,  
ed accendirì l'estru e fari rimi*

*Niente meglio di questo / per raggiungere la cima,  
accendere la voglia e trovar la rima*

EL BON VIN  
*Fabia Ghenzovich*

El bon vin  
scalda 'l cuor e tute  
le vogie se svegia  
inte 'n bon bicier de vin.

Quala più dólse compagnia  
che no de 'n fragolin, cavarse  
la pavàna de 'n merlot,  
o darse 'n ingolon de alegria  
col spumantin!

Se nei góti se specemo,  
eco vien fora de nialtri,  
quelo che più ne somegia  
e no xe i fondi de caffè,

xe l'elisir del nostro ben, el vin,  
inte le betole o nei gran palassi  
da par tuto sora de la tera,  
a rebaltàr el nostro destin.



Fabia Ghenzovich di Venezia



Da Venezia (e dall'India) un racconto di Giorgia Pollastri

## DI-VINO

*Giorgia Pollastri*

Anna e Paolo giovani e ricchi si frequentavano. Le loro famiglie apprezzavano quell'amicizia ma non avrebbero apprezzato qualcosa di più. La famiglia di Paolo era un punto di riferimento per la "crema" di Treviso<sup>5\*</sup>. Avevano un'azienda tessile quotata in borsa ed il ragazzo si permetteva di non iniziare a lavorare. Anna proveniva da una famiglia di agricoltori che aveva creato una delle migliori aziende vinicole della zona. Dai genitori aveva assorbito l'amore per la terra e per i suoi prodotti. Sulle orme del nonno si aggirava tra i filari di viti fin da bambina. Aveva abituato l'occhio ad osservare le foglie, a coccolare i grappoli dorati che riflettevano il colore dei suoi capelli. Ma sapeva anche vivere e verso le 18, salutava tutti e sulla sua Punto si dirigeva verso Treviso ad incontrare gli amici. Seduti sulla piazza, chiacchieravano sorseggiando qualche calice. Verso le 19 arrivava Paolo così la compagnia era al completo. Erano considerati una bella coppia. Un giorno gli amici, conoscendo le loro capacità degustative, li sfidarono mettendoli alla prova nel riconoscimento dei vini. Anna, un po' pressata dai

---

<sup>5</sup> Treviso, da dove iene la maggior parte dei vini consumati a Venezia

genitori, aveva fatto un corso da sommelier ma aveva anche una sua particolare predisposizione, quasi più olfattiva che degustativa. L'appuntamento era per quella sera, alle ventitré in piazza a Treviso. Non era l'ora ideale, dopo una giornata di stimoli olfattivi e gustativi, ma avevano deciso di mettere in palio mille euro da dare in beneficenza a bambini che non avevano neppure acqua. Chi perdeva avrebbe versato la cifra. All'ora stabilita si trovarono.

Da due giorni Anna e Paolo non si vedevano né si erano parlati al cellulare. Sembrava essersi formata tra di loro una barriera (Francesca?) che aveva spezzato la loro sintonia. Due amici Giulio e... proprio Francesca, furono scelti come giuria. Il barman coinvolto aveva organizzato per i suoi clienti il piccolo "evento" e vi era molto pubblico. Sarebbero stati presentati otto tipi di vino.

"Auguri al migliore! Comincia il duello!"

1° vino: aroma, colore, gusto, retrogusto... entrambi i ragazzi diedero la medesima risposta.

2° vino: facile! Ancora una volta la risposta fu uguale per entrambi. La competizione cominciava ad essere interessante.

I ragazzi intorno ridevano facendo battute ma, alla degustazione, calava il silenzio. Qualche giovane chiedeva di assaggiare lo stesso vino per imparare ad ascoltare ciò che i sensi suggerivano. Le prove proseguivano. Francesca, di solito composta, di tanto



in tanto faceva strani movimenti per la sua “posatezza” ma in quella serata tutto poteva sfuggire.

Anna confuse un rosso: l'aroma non coincideva col gusto che ricordava avrebbe dovuto sentire.

Paolo aveva avuto molte incertezze durante le prove e commentava ad alta voce, condividendo i suoi dubbi col pubblico: è secco, fresco ed equilibrato, leggermente aromatico, dal carattere tipico..., sì secco... e si guardava in giro con noncuranza finché disse: è un Prosecco Spumante Extra Dry Brut. Ce l'aveva fatta! Aveva ottenuto il miglior punteggio. Tra le urla di tutti Anna non poteva che ammettere di essere stata battuta e voleva complimentarsi con Paolo. Nell'amarrezza c'era la soddisfazione di aiutare i bambini africani. Pensò di prendere due calici per brindare col vincitore, ma un amico si avvicinò con la macchina fotografica per mostrarle alcune foto nelle quali era evidente l'aiuto che Francesca stava dando a Paolo. Un aiuto immortalato! Rimase fredda ed immobile, non sapeva che fare, alcuni gridavano “Paolo sei divino!”

Sì, ora sapeva che fare: prese i calici si avvicinò al gruppetto, individuò Paolo e Francesca, (ironia della sorte anche quella era una coppia famosa per un intrigo d'amore) e mentre le facevano spazio lanciò il vino dei calici addosso ai due.

“Adesso sì che siete DI-VINI, addio ragazzi”, disse e, tra gli applausi di tutti che ormai avevano capito l'imbroglio, se ne andò a testa alta.



Enzo Santese, poeta di Trieste

## AMARE

*Enzo Santese*

Non è un caso che la parola *VIN* – secondo la teoria più accreditata (e in ogni caso, anche se non lo fosse, noi siamo disposti a un “credito a priori”) – derivi dal sanscrito e abbia una radice a cui intendiamo letteralmente abbarbicarci: *AMARE*. In effetti crediamo che favorisca la capacità di essere autentici, spogliando la veste di ipocrisia, cucita addosso, ahinoi, da un preciso responsabile (il dna) o indotta dalle abitudini e dalle modalità relazionali di una società, che spesso sembra “sfarinarsi” in frammenti anche minimi di egoistica tendenza a chiudersi nell’involucro ossessivo dell’individualità.

Ma, a proposito di frammenti, che cosa può essere più efficace di quelli di Alceo? Eccone alcuni!

νῦν χρῆ μεθύσθην καί τινα πὲρ βίανπώνην, ἐπεὶ δὴ  
κάτθανε Μύρσιλος.

*Ora occorre ubriacarsi e ognuno beva a volontà, dal momento che Mirsilo (il tiranno) è morto.*

Alceo, Frammento 332

Ν ὕει μὲν ὁ Ζεὺς, ἐκ δ' ὀράνω μέγας χεῖμων, πεπάγαισιν  
δ' ὑδάτων ῥοαὶ κάββαλλε τὸν χεῖμων', ἐπὶ μὲν τίθεις 5  
πῦρ ἐν δὲ κέρναις οἶνον ἀφειδέως μέλιχρον, αὐτὰρ ἀμφὶ  
κόρσα μόλθακον ἀμφι< > γνόφαλλον

*O Zeus, dal cielo viene giù abbondante e fredda  
tempesta: si sono rappresi nel gelo i corsi d'acqua,  
scaccia questo clima d'inverno, aggiungendo più fuoco,  
e mescolando generosamente vino dolce come il miele,  
cingiti le tempie con morbida lana.*

Alceo, frammento 338, cui si richiama l'Ode di Orazio:

Vides ut alta stet nive candidum  
Soracte nec iam sustineant onus  
silvae laborantes geluque  
flumina constiterint acuto.  
Dissolve frigus ligna super foco  
large reponens atque benignius  
deprome quadrimum Sabina,  
o Thaliarche, merum diota.

Orazio, Ode I 9

Vedi come si erge il Soratte\*, candido per la molta neve, e come più non reggono il peso i boschi affaticati e per il gelo intenso i fiumi si sono fermati. Sciogli il freddo, mettendo sul fuoco abbondante legna e mesci più generosamente vino di quattro anni dall'anfora sabina.

\* Monte a nord di Roma

## TRA CIBI E PAROLE

*Enzo Santese*

Nel brulichio confuso  
Di parole addensate nella logica  
Di un festoso desinare,  
ci ritroviamo nell'allegria  
connessa alla volontà d'incontro,  
dove l'amica è tale oltre l'accento  
di seduzioni tenui, come veli  
di fantasie affidate al vento  
d'una follia leggera, capace d'alterare  
il volto noioso d'abitudine.

Tra i piatti che parlano di uova  
E alici distese su specchi d'olio,  
fluttua il respiro di creatura  
pronta a farsi conoscere  
per gradi, come vino centellinato  
nella calma d'una serata lunga  
quanto la voglia di restare insieme  
a ridere di noi, narrando favole  
di vita vera, eppur lontane  
dalla prassi d'ogni dì.

Volano lievi le vaporose ilarità  
In mezzo a motti e risa,  
maschere belle, poste sopra volti  
brillanti di luce piena, quasi solare,  
avvolgimento di spazio e tempo insieme.

## SINTOMI DI-VINI

*Enzo Santese*

L'inquieta febbre dei giorni  
s'è attutita nel gusto del vino  
profuso a volontà nella sera,  
dentro reticoli di parole e sorrisi  
racchiusi dal senso forte  
di esistere e capire a fondo  
moti del tempo e temi dell'animo  
liberati su un tavolo percorso  
dalle geografie del refosco  
tracimato dalla foga del dire.

## ANACREONTE

*Con il bere annullo tutti i miei guai;  
che importa se sono povero?  
Quando bevo sono ricco come il ricco Creso.  
Mi viene una gran voglia di cantare  
mentre me ne sto sdraiato, coronato d'edera.  
Ecco: sono padrone del mondo  
e se tu vuoi, o soldato,  
va pure alla guerra.  
Quando sarai caduto, trafitto,  
io sarò ubriaco, sì, ma ben più vivo di te.*



Alexandra Mitakidis, dai deserti d'Arabia alla Grecia al Golfo di Trieste, ha scritto per l'occasione Sette Haiku



SETTE HAIKU  
*Alexandra Mitakidis*

Oro, rubino  
in calici brillanti  
parole sciolte  
prezioso vino  
da frutta della terra  
nobili viti

rosso ambrato  
calici e parole  
bianco e nero

sorsi di vino  
in coppa di cristallo  
frutta di vite

cascata oro  
inebriante nettare  
in una coppa

sapiente scelta  
di grappoli al sole  
prezioso succo

su i calici  
bollicine in coppe  
e brinda con me



PABLO NERUDA

*Vino color del giorno,  
vino color della notte, vino  
con piedi di porpora o sangue di topazio, vino,  
stellato figlio della terra, vino, liscio come una  
spada d'oro, morbido come un disordinato  
velluto, vino inchiocciolato e sospeso,  
amoroso, marino ...*



Maria Concetta Bevagna, di Bisignano (Cosenza),  
ora a Mogliano (Treviso)

## GLI INVISIBILI DI SAN PIETRO

*Maria Concetta Bevagna*

All'imbrunire sotto il cupolone,  
davanti al tempio del Signore,  
nei pressi del colonnato del Bernini,  
fra visite guidate cartoline e bancarelle,  
arrivano loro, strofinandosi  
le punte delle dita infreddolite.

Vestiti di stracci,  
coperte sotto braccio e cartoni in mano,  
cercano un giaciglio per la notte.  
Tanta gente passa loro accanto,  
restando indifferente...

Trascurati i loro vestiti, lerci,  
unica compagnia vuote bottiglie di vino,  
per dimenticare povertà e dolori.  
Cercano protezione al Cristo  
che da loro sembra tanto lontano  
e invece forse è loro vicino.



Giovanni Dino da Villabate (Palermo),  
un vademecum sul vino

## UN EQUILIBRIO DELICATISSIMO

*Giovanni D'ino*

Mio padre diceva che ognuno è libero nella sua vita di fare quello che meglio crede, può anche pettinarsi con un carciofo. Ma forse è meglio ciò che insegna il Cristo: “La verità vi farà liberi”.

Negli ambienti contadini da cui provengo da bambino spesso sentivo che consigliavano alle donne gravide o che allattavano: bevi vino che ti fa bene o ti fa latte! Nulla di più vero, a costo di ubriacare il bambino.

Di fatto, l'equilibrio tra virtù e tossicità del vino è delicatissimo.

Nelle culture passate a tavola per accompagnare il pasto vi era solo l'acqua, il vino non era sempre presente e non sempre era accessibile a tutte le famiglie. Lo si consumava puro o miscelato con acqua o con altre liquidi ed essenze.

Non era raro che del vino venisse usato come medicina, per pulire ferite o misciato ad olii o ad erbe medicinali o droghe per curare malattie. Cristo in croce rifiutò il vino mirrato, che lo avrebbe fatto soffrire meno. Due sono i liquidi più graditi al corpo umano: all'interno il vino, all'esterno l'olio, amava dire Plinio il Vecchio.

I nostri nonni curavano il raffreddore con il vin brulé che consiste nel portare a ebollizione a bassissima

fiamma del vino (rosso preferibilmente) con aggiunta di zucchero fino a ridurlo la metà di quel che era prima. Si poteva fare anche in diverse varianti come con aggiunta a piacimento di frutta (arance, fichi secchi), alloro, salvia o erbe che ne potenziano le proprietà antisettiche e antinfiammatorie.

I popoli antichi hanno molto da insegnarci, non facevano smoderato uso di cibo (discorso a parte per i nobili e i ricchi che hanno fatto e strafatto sempre a loro piacimento), né facevano sprechi in cucina e non rimanevano avanzi da buttare. È bene, nella vita come ad un banchetto, non alzarsi né assetati né ubriachi, consigliava Aristotele.

In Armenia alcuni anni fa hanno scoperto in una grotta un torchio con arnesi per la spremitura dell'uva e delle anfore per la fermentazione del vino, si tratta della più antica testimonianza di produzione di vino risalente a circa seimila anni fa. Non a caso artisti e poeti e filosofi greci e latini inneggiavano al vino, alla sua ebbrezza e all'abbondanza della tavola apparecchiata. Nessuna poesia scritta da bevitori d'acqua può piacere o vivere a lungo. Da quando Bacco ha arruolato poeti tra i suoi Satiri e Fauni, le dolci Muse san sempre di vino al mattino (Orazio).

Non c'è stato artista o pensatore o uomo saggio dal passato ad oggi che non si sia espresso sul cibo e sulle bevande. Poeti hanno scritto poesie molto importanti, da Catullo fino a tempi a noi molto vicini, basti citare



Jorge Luis Borges “Sonetto al Vino”, Pablo Neruda “Ode al Vino”, Cesare Pavese, “Il Vino Triste”, Dylan Thomas “Questo Pane che Spezzo”, Primo Levi “Canto dei Morti Invano”, Paul Celan “Vendemmiatori” e tanti altri capolavori di poesia.

Eppure, anche se il vino l’ha inventato Noè, primo viticoltore in assoluto secondo la Bibbia la quale è piena di citazioni e dove Gesù opera il suo primo miracolo proprio sul vino a Cana durante un matrimonio, lo stesso libro sacro sul vino sembra avere idee contraddittorie: una bevanda speciale, superba, a cui attribuiscono virtù speciali, ma anche conseguenze disastrose.

Siracide 40,20: Il vino e la musica rallegrano il cuore, ma vale di più l’amore della sapienza.

Proverbi 23, 31- 33: Non guardare il vino come è rosso, come mostra il suo splendore nella coppa, e va giù così soavemente! Poi alla fine morde come un serpe e come vipera avvelena! i tuoi occhi vedranno cose strane e il tuo cuore dirà cose sconnesse.

La verità è che il confine tra bene e male è molto sottile, basta una piccola dose in più di vino per provocare effetti dannosi. Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino con i cuori in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli

uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e misura. Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina (Siracide 31, 26-30)

Sta anche scritto: “Onora il Signore con i tuoi averi / e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; / i tuoi granai si riempiranno oltre misura / e i tuoi tini traboccheranno di mosto” (Proverbi 3,9).

Nemmeno dobbiamo ignorare i benefici dell'alcol che procura in misure minimali la vasodilatazione e aiuta la digestione, attiva ormoni non solo sessuali ed è ricco di importanti polifenoli. Anche i cardiopatici traggono beneficio dal bere vino naturale ad ogni pasto, ma quanto? È facile dimenticare il parere del cardiologo.

La nostra bevanda ha effetti benefici e salutari quanto effetti dannosi o svantaggiosi. È detto afrodisiaco ed è vero: gli antichi lo sapevano, Il vino prepara i cuori e li rende più pronti alla passione (Ovidio)

Sveglia il testosterone, ma basta una goccia in più per incappare nella sonnolenza e nell'incapacità di reggere o partecipare ad una serata allegra fra amici. Fino a deludere una notte destinata a un rapporto amoroso. In ogni caso, i veri bevitori lo sanno: il vino va sempre accompagnato con qualcosa da mangiare.



I 'vovi' della Rivetta



Gilberto Gasparini di Venezia

## EL CICHETO

*Gilberto Gasparini*

Sepe, sardele, vovi duri e folpeti  
Questa la base dei nostri cicheti  
Ghe xe i sotogio, le sardele in saor  
Anguele frite passae nel fior

E po' i garusoli e i bovoleti  
La spienza, i fasioi e anca i nerveti  
L'acciuga col capero, la sevoleta in aseò  
Moleche, gambari e cape da deo.

Caragoi, caparossoli e canestrei  
peoci e calamari fritti ad anei  
Bevarasse e bacalà a la capuccina  
Ghe xe de salame qualche fetina

L'ocio se perde su quel bendidio  
Che solo a vardarlo ti cressi de un chilo  
El stomego brontola, la boca reclama  
Tuta quella roba par che la te ciama

E intanto che ti ga ordinà un bianchetto  
Ti t'inacorsi che ghe xe anca el museto

(R.in P. 5.12.2006)

IN VINO VERITAS a Quinto Orazio Flacco<sup>6</sup>

*Anna Santoliquido*

nelle sere d'inverno  
l'assalto dei lupi  
e la neve sui tetti  
serenate e strambotti  
nei paesi del Sud  
il ceppo scoppiettante  
e il vigore dell'aglianico  
nei tuguri dei braccianti  
con le note dell'organetto  
mia madre spillava il nettare dalla botte  
mio padre affettava formaggio e salsiccia  
noi bambini a piedi nudi  
spiavamo dal cantuccio del soppalco  
le gole arse dal fumo e dal desiderio  
bevevano a garganella i maschi  
osannavano il Creatore  
scorrevano il vino  
il sangue della vigna  
l'orgoglio dei cafoni

12 / 5 / 2012

---

<sup>6</sup> da *'I have gone too far'* (Sono andata troppo lontano), 2016



Da Bari, Anna Santoliquido



Anna Lombardo di Locri (Reggio Calabria),  
ancorata a Venezia



## SPAZIO BIANCO: LAMENTO DI VINO

### CARTONATO

*Anna Lombardo*

Quando mi conobbi ero ancora immaturo  
tendevo a glorificarmi, tenuto in otri  
più vecchi della mia età. Ero piuttosto scoppiettante  
condividevo umori e amavo stare in compagnia  
Ricordo come inebriavo tolleranza e ospitalità,  
suggellavo pace, ed ero ospite perpetuo  
[di banchetti divini.

Ora c'è come uno spazio bianco tra e me  
[e il mio passato,  
mi sento molto disorientato  
anche se adesso dicono che ho più charme,  
più popolarità anche tra quegli sciagurati  
che a me si stringono nel fondo  
d'un sudicio cartone che passano di mano in mano

E son già in groppa a chissà quale Ippogrifo  
credendo che la mia sola nuvola di gioia  
possa per sempre allontanarli dalla malsania  
o tra quelli che disseminano croci  
lungo strade di mezzanotte, o tra quegli altri  
sempre pronti con le mani

su gote, braccia o genitali  
della gente che gli si vive accanto  
Danno la colpa a me ora, a me che non li ho cercati,  
che con i loro demoniaci fantasmi non c'entro  
proprio nulla. Io offro bolle, nessuna presunta  
stabilità

Questo nettare antico era per unire  
anime vaganti, sanare nostalgie  
di naviganti, alleviare tanti dolori  
persistenti, ma, adesso, storpiato,  
camuffato, falsificato, son alibi  
sottile arma per questa ingloriosa umanità

Di divino non mi han lasciato proprio niente  
sono diventato un business di pessima qualità.

15 / 11 / 2022

## SAFFO

*La coppa esulta di gioia  
perché ha toccato  
la garrula bocca di Zenofila,  
amica dell'amore.  
Felice lei! Oh, se ora accostando  
le sue labbra alle mie  
mi bevesse d'un fiato l'anima*



Da Isernia a Venezia Franco Aviccoli

## DIONISO

*Franco Avicollì*

Il divino Dioniso  
di dove in dove, andava.  
Andava a disserrare  
le porte dell'antica madre. Dicono  
del dio nato dalla gamba del padre.  
“Con le donne egli va.”

Dioniso e le donne  
dividono il vino.  
“È dono”, dicono  
“quando vivere è soltanto fatica.”

Insieme, le donne, Dioniso e il vino  
narrano e camminano  
dove la natura è regina.



Stefano Rovinetti Brazzi di Bologna

*Stefano Rovinetti Brazzi*

Il vino è il sangue in faccia a Dio  
nella terra negli uomini  
nel tempo e dappertutto  
e sempre voce che dice d'occhi  
e sempre un occhio che vede voce  
da dire difficile  
da vedere un buio  
da sentirlo sempre  
e la poesia è il senza dire  
e è meglio forse star sempre zitti.

*Al vén l'é l sängv in fâze al Sgnöur / ind la tère ind i òman / ind al  
tänp e dapartótt / e sänpar vöus ch'la dîs di ûc' / e sänpr un òc' ch'al  
vadd la vöus / da dîr difézzil / da vaddr un bûr / da séntral sänpar / e  
la poesî l'é l sänze dîr / e l'é méi fôrsi stèr sänpar zétt.*

## ‘A VINNIGNA

*Pietro A. Di Salvo di Mistretta (Messina)*<sup>7</sup>

I preparativi per la vendemmia cominciavano parecchi giorni prima: venivano schiacciate le olive e messe a spurgare nell’acqua: si diliscavano le acciughe e si condivano con olio, aglio e origano. Il giorno prima della partenza, pentoloni di ragù di castrato venivano preparati per servire le venti o trenta persone partecipanti.

Noi ragazzi affilavamo i coltelli nei “pisuoli”, con una meticolosità tale da far pensare dovessimo prepararci a partire per la guerra; i più impegnati, di tanto in tanto, ammiravano estasiati il filo della lama e tiravano una sputacchiata sul sasso (si diceva, per ridare la tempera). Passavamo poi ad ingrassare gli scarponi. Tutti i cugini maschi avevamo circa la stessa età; il più anziano di noi, verso l’imbrunire, alzava gli occhi verso i monti e, con l’aria del filosofo che conosce le procelle della vita, faceva le previsioni del tempo. Credevamo poco a quelle previsioni, tuttavia, esse servivano a farci ammirare l’esperienza dell’anziano.

Arrivato finalmente il giorno fatidico, al mattino presto, venivano i contadini per caricare muli ed asini con

---

<sup>7</sup> da ‘U su Viciezu M.: Ricordi del collegio e altre storie’, Sulmona, 1995 ricevuto dalla nipote Enza Coronato



vettovaglie e masserizie, quindi si partiva con le strade ancora illuminate dalla pubblica amministrazione. A Santa Caterina ci attendeva una solenne bevuta d'acqua fresca, più per *devozione* che per sete. A Serra Colla, Mistretta non era più visibile; nuovi orizzonti ci facevano sentire altrettanti Indiana Jones e, con i nuovi orizzonti, ci attendevano le prime luci dell'alba.

La strada la percorrevamo quasi di corsa, camminando spericolatamente sopra e balaustre dei ponti. I sentieri, più che tracciati, erano dei profondi solchi lasciati dalle zampe dei muli. Proporre una scorciatoia, era un altro segno dell'autorità del *capo* (poco importa se spesso eravamo costretti a procedere a scivolone). Ci si imbatteva in altri vendemmiatori. L'odore delle orine dei muli, che le depositavano tutti allo stesso punto (al di sotto del lastrone del fulmine), ci dava l'avviso che eravamo a Càninito.

Il campiere, col suo fucile (passione mia) ci aspettava nei pressi del tornante da dove controllava la proprietà affidata; saluti e convenevoli di circostanza e invito al pranzo.

L'odore inebriante del mosto e dei residui delle precedenti svinature ci dava il benvenuto a Càninito.

Si attendeva un pochino nel palmento che si attenuassero i vapori della rugiada, quindi, con cesti e panieri si andava alle vigne. Assaggio di prammatica delle inzolle, dei moscati, delle varie qualità di uve dai nomi spesso intraducibili, e pian piano i primi carichi raggiungevano il palmento.

I canti allietavano la compagnia:

*Oh c'alligrizza c'è nta sta vinnigna!  
Cca c'è tutta la miegghiu picciuttanza.  
Nta du minuti nni cughimu a vigna,  
e pui mannciamu tutti a ghinchi panza.*

Dopo un po' di carichi, veniva l'ora della colazione a base di olive, acciughe, formaggio e vino del posto.

Secondo turno di vendemmia, fino ad esaurire tutto il raccolto e quindi, il pranzo. Era finalmente l'ora dei balli, delle canzoni e delle foto ricordo. Verso l'imbrunire, i vendemmiatori ripartivano. Rimanevamo noi ragazzi, mio padre e Giovannino, il nostro contadino di fiducia.

Mi prendeva allora una dolce malinconia. Il silenzio veniva interrotto di tanto in tanto da qualche fucilata o da qualche uccello che, dopo il frastuono della giornata, riprendeva possesso della tegola sotto la quale dormiva.

Si organizzava la luminaria: sarmenti e rami secchi venivano ammucchiati nell'aia e quindi gli si dava fuoco. I rami scoppiettavano, le scintille salivano verso l'alto come lucciole impazzite. Si cenava alla luce del fuoco e quando le fiamme si abbassavano, (beata incoscienza della gioventù) ci saltavamo sopra.

Durante la notte avveniva la torchiatura degli acini e all'alba, Puddu u Rizzu arrivava con i muli e gli otri per il trasporto del mosto in paese.

Stanchi e felici si rientrava a casa, aspettando la nuova vendemmia.

GARCIA LORCA

*Una  
farfalla è volata nel  
mio bicchiere di vino,  
ebbra si abbandona  
alla sua dolce rovina,  
remiga senza forze,  
ora sta per morire;  
ecco, il mio dito  
la solleva via.*



Da Mistretta (Messina) Vito Portera

## VENDEMMIA A GIORDANO

*Vito Portera*

I quattro fratelli Portera, Vicianzu, Libbranti, Vastianu e Basile, da bravi agricoltori, e soprattutto da accaniti lavoratori, verso gli anni venti avevano comprato l'intera contrada Giordano per impiantarvi un vigneto. Ancora oggi, a cento anni di distanza, i terrazzamenti e i muri in pietra a secco stanno a testimoniare l'abilità e, perché no? il genio di cui erano sicuramente dotati. "Vedi, figlio mio, le vigne non si piantano in pianura perché il ristagno dell'acqua fa infracidire le radici; inoltre, la posizione del terreno non deve essere esposta a mancunia, dove non batte il sole e 'a racina non matura come si deve e dopo due, tre mesi 'u vinu è acitu perfetto". Ora, la natura del terreno, in declivio, della contrada Giordano, a circa seicento metri sul livello del mare, aveva due requisiti essenziali: primo, perché era sabbioso, e quindi in quanto tale ideale per agevolare il radicamento delle viti e l'assorbimento dell'umidità notturna nei mesi caldi; secondo, perché l'esposizione a mezzogiorno favoriva una maturazione ottimale del frutto. Ma i miei ricordi di vendemmia sono legati al divertimento, all'allegria, all'atmosfera dell'evento. Siamo a Mistretta negli anni cinquanta: anni in cui in chiesa maschi e femmine si scambiavano solo qualche occhiata: lui dal lato dei maschi, lei dal lato delle donne. Nelle vendemmie dei fratelli Portera, il cui

soprannome era “Tuppiddini”, il numero medio degli invitati spesso superava la cinquantina: proprio così! Si invitavano parenti, amici, amici degli amici, vicini di strada, con relative sorelle e mogli. E la vigna veniva raggiunta a piedi, le donne più anziane a dorso di mule e di asine, a loro volta indispensabili per il trasporto della *racina* al *permientu*, dove veniva spremuta. Fatta colazione a base di formaggio stagionato, provola, sarde sottolio, olive verdi schiacciate, pomodori essiccati al sole vero, più vino, iniziava l’operazione vendemmia. Si cantava, si scherzava, si creava l’opportunità di parlare a *tuppertu* con la ragazza o la donna verso cui forse già esisteva un’intesa, oppure quell’intesa si tentava, tenendo sempre d’occhio madri padri, mariti o fratelli, al fine di ovviare inopportuni moti di gelosia. Una novità assoluta fu l’avvento in campagna di un grammofono con tanto di tromba. I dischi forse non erano più di tre o quattro. Il cugino Peppino, di recente arruolato nei carabinieri, ebbe l’idea geniale di presentarsi con quell’aggeggio... Il solo a girarne la manovella per ricaricarlo quando il suono si deformava. Da Palermo verso le nove arrivò nella vigna la nipote di padre Marciante con due sue amiche: tre belle ragazze, con indosso panni da cittadine, diversi da quelli da campagna delle nostre donne. Il loro comportamento era già più disinvolto, più aperto al dialogo con i miei fratelli e i loro amici già in età da conquistatori. Sarà stato l’Annus mirabilis 1953: fu qualcosa di analogo all’apparizione di Angelica al ballo gattopardesco.

SARA ZANGHÌ

*(Olla romana)*

*Ho navigato l'Egeo e il Tirreno  
in stive di grandi vascelli  
colma di dolce vino.*

*La notte – lontana –  
che la tempesta ci travolse  
soffice mi posai sulle alghe.*



Maristella Tagliaferro da Verona a Venezia



## PER UNA VITE DI UVA FRAGOLA

*Maristella Tagliaferro*

È il sangue della Terra  
che succhiamo dai tuoi lombi,  
profuma di fragola,  
odora di mela.  
Turgidi al tatto  
sono i piccoli  
capezzoli rossi.

Ho voglia di tornare  
là tra le vigne Corvine  
e la Rondinella color rubino.  
Catullo ne canta il gusto  
di lamponi e d'amarena,  
a gran voce reclama  
il Vino più amaro e più buono.

È fra le fronde bionde  
di Folle Blanche  
che distillate ci donano  
l'oro ambrato di Cognac,  
odoroso d'antiche querce,  
che accolsi la coppa dell'Amore  
e le sue parole segrete.

Ma è da Cipro,  
dall'isola spumeggiante di luce  
e profonda di mistero  
che mi giungono  
aromi accecanti,  
dolci di miele,  
aspri e acerbi di limone.

Mi parlano dell'Oriente,  
dei profumi d'incenso,  
dei tessuti morbidi al tatto,  
delle spezie dell'Asia lontana.  
Di un tramonto infuocato  
lungo il padre Nilo  
e dei ritmi dell'Africa nera.

Mevlana compone un Sema  
viaggiando tra le Vigne generose,  
accarezzate dalle mani... nostre:  
sono frutto della terra grassa  
o sabbiosa, del sole caldo,  
dell'acqua limpida.  
Sophia, la Madre, danza nel vento.

GIOCONDA BELLI

*Passo sopra  
L'emergere di  
inevitabili linee  
La mappa della vita sul volto.  
Dopotutto,  
l'anima,  
fortunatamente,  
è come il vino.  
Che mi beva chi mi ama  
che mi piaccia.*



Viviana Mattiussi poeta da Udine

## GAUDEAMUS

*Viviana Mattiussi*

*Gaudeamus igitur  
seniores cum sumus.*  
Il tempo ci ha insegnato  
le cose della vita.  
L'allegria non ha un'età.  
Rimpiangere i vent'anni?  
Sì  
ma non la sventatezza e l'insipienza  
che ci hanno fatto  
vittime e aggressori.  
Sono servite a crescere  
ma non le vogliamo più:  
non più ferirci né ferire.  
Viviamo in pace.  
Alti i calici,  
alta la fronte,  
dritto lo sguardo.  
Bacco si fa beffe  
di conflitti manichei.  
Brinda calici di vino all'esistenza  
un taj e un'ombra  
che ricordano quel Sarpi veneziano  
con radici nel Friuli.  
Non servo dei potenti.

*Gaudeamus igitur  
seniores cum sumus*  
La vita è cosa strana.  
Da vivere  
non da trattenere.  
Come incantesimo  
quando la scopri sfugge via.  
O forse ormai lo sai  
che per sempre  
ti appartiene.

EMILY DICKINSON

*L'ape ubriaca cacceranno gli osti  
via dalla porta della digitale –  
le farfalle dovranno rinunciare  
ai loro sorsi – ed io berrò di più.*



Da Realmonte (Agrigento) giunge la poesia  
di Ester Monachino



*Ester Monachino*

I sentieri delle vigne  
a Fontanazza  
smerigliate  
dall'aria settembrina.  
Aria matura negli acini  
nei vortici delle api  
nel divino che già  
forgiava la lingua  
balaustra degli abissi.  
Era promessa, il vino,  
prosperosa  
e batteva il tempo  
con la chiave dei sogni  
delle speranze intoccabili.  
Il corpo fatto vino  
era l'altrove da ricercare  
in ogni alba sonora  
tra i filari stesi  
come un pentagramma  
ad inebriare  
il mistero del vivere  
tanto grande sulle spalle  
nella vendemmia bambina.



Da Genova la voce di Viviane Ciampi

## PER COLORO CHE DORMONO

*Viviane Ciampi*

Anime spente svegliatevi  
accendete le vostre lampade  
lasciate correre le fiamme tutte quante  
cucite gli strappi della pelle terrestre  
smontate i ponti della stupidità  
riempite le pance vuote dei fratelli lontani  
digerite l'altro dal nome impronunciabile  
tornatevene all'uva e al trattore  
al buon vino  
all'olio dolce di colline  
bevete le parole di quei libri  
di cui conoscete la grandezza  
per sentito dire

*POUR CEUX QUI DORMENT / Âmes éteintes réveillez-vous / allumez  
vos lampes / laissez courir vos flammes / cousez les déchirures de la  
peau terrestre / démontez les ponts de la bêtise / remplissez les  
ventres vides des frères lointains / digérez l'autre au nom  
imprononçable / revenez-en au raisin au tracteur / au bon vin / à  
l'huile douce des collines / buvez les mots de ces livres / dont vous  
connaissez la grandeur / par ouï-dire*



Chicca Morone, da Torino

UBRIACHEZZA.  
DEDICATO A OMAR KHAYYAM  
*Chicca Morone*

*Un'anfora di vino rosso e un fascio di poesie,  
lo stretto necessario, mezzo pane, non di più,  
provvisto a noi due soli nel deserto:  
quale Sultano in trono potremmo noi invidiare?*  
Omar Khayyam (Rubaiyyat,  
trad. Sayyed Omar Ali-Shah)

Il dio possente ecco ha sorriso  
vedendo l'anima arrossire  
e il corpo sodo inorgoglire  
a baci sordidi e languide carezze.  
Ma bada a non varcar la soglia  
ebbro, col passo barcollante  
perché l'incanto di una rosa  
sfiorisce al battito di ciglia  
dove c'è l'odore di bottiglia.

La malattia è il tempo  
che dentro nella terra non esiste.  
La malattia è l'amore  
che dentro agli uomini s'incarna.  
La malattia è il rancore  
che annega dentro l'otre di buon vino.  
La malattia sono io  
che dentro ai miei pensieri avvolgo  
e svolgo l'inferno personale.

Alzando la lancia  
e brandendo la spada  
al torneo mi incammino,  
barcollando ubriaco.  
Non mi resta che andare  
a cercare di morire;  
non mi resta che sfidare  
una sorte già scritta  
e danzare composto  
il rituale deciso  
dalla nera signora,  
della mente padrona.

Ho perduto ogni senno  
inseguendo il percorso  
    indicato dal vino  
che rovescia il mio mondo  
    e nel fuoco rivedo  
    il colore del mosto  
    e nell'acqua assaporo  
anche il gusto dolciastro  
    e nel vetro palpeggio  
    la pelle del succo  
e trincando io ascolto  
    il cantare gioioso,  
    le narici intasate  
    di effluvi fatali.

Se il senno è ormai perduto,  
    rallegrati, Omar:  
un altro adepto in vino e sangue  
    hai ritrovato.

Ambrosia, tu la chiami,  
ma, credi, altro non è  
che l'ombra dell'Eterno  
nel calice versata.

Solleva il calice  
se ancora vuoi brindare  
e chiama pure anche il tuo dio  
d'eterno testimone  
nel gioco senza fine  
del voluttuoso bere  
sepolto in una bettola  
al canto contagioso  
del gallo mattutino.

Folle d'amore io sono,  
ma fate che il silenzio  
avvolga le mie labbra,  
accechi la mia vista,



ottunda il mio udire e  
dolce abbia il mio morire  
in quel me stesso nato  
dalla struggente ebbrezza  
di un gemito assassino.

Resta lontano se non vuoi morire  
avvolto dalla nube del mio fiato:  
razzolo lieto perso nel torpore  
di uomo vivo nel fumo del suo bere.  
Ancora un goccio, via, brindiamo ancora:  
Omar è vivo e vuole il suo sigillo  
impresso nella carne e nel mio dire  
di libertà, di vita e di piacere.

(2005)

## VIRGILIO

*Che i nostri discendenti  
ne serbino memoria!  
Ci assistano Bacco  
creatore di gioia  
e la buona Giunone.*

## INDICE

Invito alla Rivetta p. 3

*Alda Merini* p. 4

Bacarata Poetica p. 5

Dedica a Maria Pia Colonnello p. 6

*Publio Ovidio Nasone* p. 7

*Angelo Beolco detto Ruzante* p. 11

*Carlo Goldoni* p. 13

*Quinto Orazio Flacco* p. 14

Antonella Barina

I TEMPLI DELL'UVA p. 16

Lucia Guidorizzi

L'EBBREZZA DI NOE p. 18

IL SANGUE DI DIONISO p. 20

AGANOR p. 21

*Cecco Angiolieri* p. 23

Marco Scalabrino

VINU p. 24

Adam Billaut  
AUSSITÔT QUE LA LUMIÈRE p. 26

Giovanni Monasteri  
A 'NZIMMA p. 34

*Khalil Gibran* p. 40

Dario Meneghetti  
A VOLTE p. 42

Angela De Leo  
... RITROVARTI VORREI p. 46

*Wisława Szymborska* p. 49

Anita Menegozzo  
TI OSSERVO DA LONTANO p. 50  
MARIO STEFANI p. 53

Lucio Zinna  
ISOLA DELLE FEMMINE p. 54

Adriana Bertocin  
APPRODANO I GIORNI p. 56

*Domenico Tempiu* p. 59

Fabia Ghenzovich  
EL BON VIN p. 60

Giorgia Pollastri  
DI-VINO p. 62

Enzo Santese  
AMARE p. 66  
TRA CIBI E PAROLE p. 69  
SINTOMI DI-VINI p. 70

*Anacreonte* p. 71

Alexandra Mitakidis  
SETTE HAIKU p. 72

*Pablo Neruda* p. 75

Maria Concetta Bevagna  
GLI INVISIBILI DI SAN PIETRO p. 76

Giovanni Dino  
UN EQUILIBRIO DELICATISSIMO p. 78

Gilberto Gasparini  
EL CICHETO p. 84

Anna Santoliquido  
IN VINO VERITAS p. 86

Anna Lombardo  
SPAZIO BIANCO: LAMENTO DI VINO  
CARTONATO p. 88

*Saffo* p. 91

Franco Avicelli  
DIONISO p. 92

Stefano Rovinetti Brazzi  
IL VINO È IL SANGUE  
IN FACCIA A DIO p. 94

Pietro A. Di Salvo  
'A VINNIGNA p. 96

*Federico Garcia Lorca* p. 99

Vito Portera  
VENDEMMIA A GIORDANO p. 101

*Sara Zanghì* p. 103

Maristella Tagliaferro  
PER UNA VITE DI UVA FRAGOLA p. 104

*Gioconda Belli* p. 107

Viviana Mattiussi  
GAUDEAMUS p. 108

*Emily Dickinson* p. 111

Ester Monachino  
(SENZA TITOLO) p. 112

Viviane Ciampi  
PER COLORO CHE DORMONO p. 114

Chicca Morone  
UBRIACHEZZA. DEDICATO A  
OMAR KHAYYAM p. 116

*Publio Virgilio Marone* p. 122



*Un grazie di cuore alla cugina Enza Coronato, al cugino Vito Portera, al fraterno amico Giovanni Dino e all'Osteria alla Rivetta. A.B.*

Tante anime concorrono qui a illuminare l'acino d'uva con diverse luminose intenzioni di uno stesso fecondo grappolo. Sono poesie potenzialmente formative per chi, magari giovane, voglia conoscere la semplice celebrazione del vino al di là dell'ignoranza consumistica, dell'uso indiscriminato e dell'abuso distruttivo. Una sorte di vademecum, un 'vangelo' per chi beve: *Evangelium Bibentium*. La solennità è ravvisabile nel benefico e terapeutico atto di condivisione. Ringrazio chi ha portato composizioni proprie già nate, chi ne ha portate di altrui, chi ne ha generate di nuove e originali (qui in ordine di arrivo). Per la maggior parte di noi la vocazione alla poesia si esprime anche attraverso la promozione e l'organizzazione di incontri, rassegne, raccolte, riviste, analisi, critica e soprattutto attraverso reciproci e generosi contatti. Un altro modo di essere che trova voce. (Antonella Barina)

